



Lugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.com

N. 1 | Marzo 2019

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio - Gubbio Perugia Anno LXX - N. 1 - Marzo 2019 - Sped. in abb. 45% Legge 662/96, at. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia

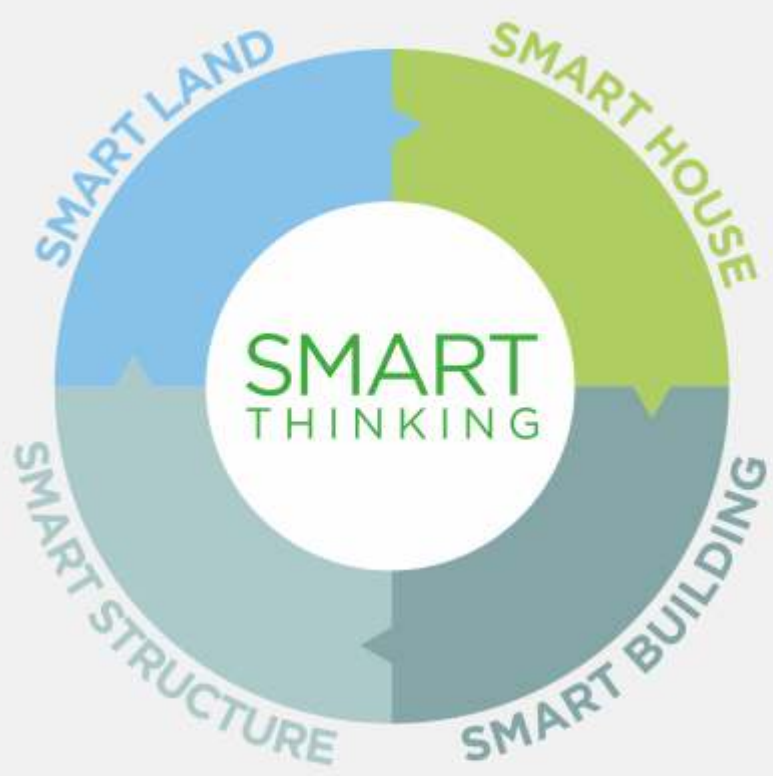


**DALLA REGIONE
SOLO
BRICIOLE**

**DI CORSA
VERSO
L'UNESCO**

**IMBANDIERAMENTO
MEDIEVALE
AL VIA**

CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere



www.colacem.it info@colacem.com



www.colabeton.it info@colabeton.it

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



Su casualità ed elezioni dei Capodieci



Torno su questo argomento della casualità dopo averne parlato in altro editoriale del 2015 dal titolo “Casualità e Democrazia”.

Ad Atene, patria della democrazia, grazie alla sorte (che era pur sempre una divinità) potevano accedere alla Boulé, l'organo più importante dell'assetto democratico ateniese, anche persone che non avevano i mezzi per procurarsi i voti (all'epoca si dice che fosse facile: bastava organizzare delle feste e distribuire qualche arancia per ottenere preferenze; ora non è molto più complesso, sempre feste ma invece delle arance occorrono almeno penne, porchetta e vino).

L'estrazione a sorte è in effetti un sistema di elezione, per alcuni avvenimenti, più libero, o almeno più giusto.

Parte dal presupposto che non ci siano migliori o peggiori, e anzi che pensare che qualcuno sia più bravo, e dunque più degno di un altro, sia sbagliato, controproducente e inopportuno.

L'estrazione a sorte evita dissapori, allontanamenti, distacchi, rimozioni, sguardi sfuggenti, contrasti, malintesi, attriti.

Quando la lotta tra guelfi e ghibellini si fa più aspra, e all'interno delle comunità si formano fazioni e correnti, in genere guidate dai più influenti o dai più prepotenti, che portano inevitabilmente a scontri dissidi e contrasti, allora occorre che le elezioni si affidino alla sorte.

Il dibattito e il confronto tra fazioni e le eventuali conflittualità si trasferiscono in un contesto più spianato e proprio che è quello prima dell'elezione, quando si decidono e si scrutinano gli eleggibili.

L'Italia ha una tradizione in questo senso assai lunga.

Per molti secoli nelle città il metodo principale per eleggere chi doveva governare è stato basato sull'estrazione a sorte.

A volte le procedure elettorali prevedevano una progressione di elezioni e di nomine, ma l'estrazione a sorte ne era spesso l'ingrediente risolutivo.

“Bussolo” e “Inbussolare” sono dunque il nome e il verbo che possono aiutare e ridare un senso più proprio alle elezioni dei capodieci ed alla figura ed al ruolo degli stessi in un contesto di valori così lontani dall'inimicizia o comunque dal disaccordo come quelli della nostra Festa.

Lucio Lupini Presidente Associazione Maggio Eugubino

SOMMARIO

Attualità

- Dalla Regione solo briciole 4
- Prodigio in slow motion 5
- La nuova emigrazione 6
- Rilevazione eventi demografici 7
- Donne 8
- Emigrazione eugubina in Lorena 10

Storia, Arte e Cultura

- Spigolature dai registri del Camerario 13
- San Francesco e il lupo di Gubbio 14
- Luigi Banzi, un vaso e un piatto 16
- Dioniso e il Santo 18

Vita dell'Associazione

- Il costume storico tra ricerca e folklore 22
- Nuove bandiere per il medioevo eugubino 24

Vita cittadina

- Lisippo in patria 26
- Meglio delle cannonate! 27
- Capitani, Capodieci e Miss 2019 28
- Notiziario 29
- Non sono più tra noi 30

L'Eugubino
7. ottobre 1911 n. 1071

Anno LXX n. 1 Marzo 2019

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Foto di copertina **Michela Biccheri**

L'eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loco

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)
 Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060
 Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Dalla Regione solo briciole

di Giampiero Bedini

Il museo delle “Brocche D’autore”, allestito all’interno della sezione del museo civico di Palazzo dei Consoli dedicata ai Ceri - Enjoy&Share - in Via Baldassini, realizzato per volontà congiunta dell’Associazione Maggio Eugubino e dell’Amministrazione Comunale, curato dall’esperto e studioso di ceramica Ettore Sannipoli e dal progettista museale architetto Matteo Tomarelli, per giudizio unanime, è una risorsa aggiunta nel patrimonio culturale eugubino e non solo. Dimensione purtroppo non riconosciuta sul piano della gratificazione concreta. La sua ennesima esclusione dalle strutture ammesse ad usufruire di contributi regionali, è stata la goccia che ha fatto traboccare non tanto la “brocca” quanto il classico “vaso”. Vibrante la reazione dell’Associazione Maggio Eugubino che ha preso spunto da questo ennesimo “no” per formulare nei confronti della Regione l’accusa di “disattenzione culturale, prima che politica”. Il “Maggio”, secondo la definizione popolare, appellativo che sintetizza l’apprezzamento e l’affetto degli eugubini nei confronti dell’Associazione, è da decenni in prima fila nel concorrere a sostenere lo sviluppo turistico della città, ma soprattutto impegnato nel curare aspetti specifici ed importanti della Festa dei Ceri e delle iniziative collaterali, quali l’imbandieramento del centro storico, torri e porte incluse, e la Festa dei Ceri Piccoli.

“Il Museo brocche d’autore – spiega il Presidente Lucio Lupini, per sottolinearne ruolo ed importanza - oltre ad essere una risorsa culturale per il territorio, esalta anche il rapporto esistente tra arte, artigianato ceramico e Festa dei Ceri. Di brocche ne sono esposte attualmente cinquanta, espressioni di sensibilità e stili diversi che documentano comunque un periodo decisamente importante in fatto di tecnica ed orientamenti”. Dal 2002, artisti ed artigiani di sicura fama, attivi a livello nazionale ed internazionale vengono invitati a proporre una loro interpretazione della “brocca”, manufatto che nella “Festa dei Ceri” sottolinea il ruolo del “capodieci” e richiama uno dei momenti più spettacolari, la “alzata” in Piazza Grande. “Ancora una volta – denuncia il presidente Lucio Lupini – il Museo Brocche d’autore, una risorsa per l’intera

città ispirata ad uno degli aspetti più importanti della manifestazione del 15 maggio è stato escluso da qualsiasi contributo. La lettera con quale l’apposito ufficio regionale ci ha comunicato che nella graduatoria non era stata raggiunta la soglia dei tredici punti, ci saremmo fermati un gradino sotto, a dodici, ha provocato una reazione negativa



da parte dell’intero consiglio. Il ‘no’ ripetuto esprime, secondo noi, disattenzione culturale più che politico-amministrativa”. Sulla reazione del Maggio Eugubino pesa anche un’altra considerazione. Legata sempre all’erogazione dei contributi, che misurano, in fondo, il livello dell’attenzione e della considerazione. “Per il 2018 – allunga i motivi di insoddisfazione il Presidente Lupini – ci è stata riconosciuto, come pro loco, un contributo di € 176. Non conosco quale sia lo stanziamento complessivo, ma la cifra è sembrata ai consiglieri ed a me decisamente modesta, in rapporto al volume di attività che grazie al volontariato e ad altre sensibilità portiamo avanti”.

Prodigio in slow motion

di Pina Pizzichelli

Festa grande il 6 Febbraio scorso al cinema Astra in occasione della proiezione del film sperimentale **“Prodigio in slow motion”**. Una festa che si dovrebbe allargare ovunque si parli di Ceri, perché tutti attraverso la “diversità” e la bellezza del filmato **De Melis** i giovani specialmente vivano la festa hilariter sì, ma con la consapevolezza che hanno nelle mani la delicata trama del fiume carsico che lega in maniera ininterrotta il passato remotissimo al presente e attraverso loro, i giovani, al futuro.

La produzione del filmato è stato realizzato dall’**Istituto Centrale per la Dermoetnoantropologia** come ha sottolineato il direttore dott. **Leandro Ventura** - in collaborazione con la **“Rete delle Grandi Macchine a Spalla Italiane”** Patrimonio Immateriale dell’ Umanità dal 2005, e rappresentare un passo in avanti per far rientrare Gubbio e la Festa dei Ceri nella Rete Unesco; anche perché Gubbio ha sempre continuato a far parte dell’associazione delle **“Macchine a Spalla”** insieme a Viterbo, Sassari, Nola e Palmi.

Ha presentato film ed ospiti l’antropologa **Patrizia Giancotti** che ha lavorato insieme alla collega **Stefania Baldinotti** con il regista **De Melis** alla realizzazione del filmato.

La dott.ssa Giancotti è l’autrice da anni di molti programmi di successo a Rai 3. Lo scorso anno ha presentato il primo video **“Un patrimonio sulle spalle”** alla **75° Mostra del Cinema di Venezia**, e forse quest’ anno dovrebbe toccare ai Ceri.

“Gubbio?—ha esordito la Dott.ssa Giancotti - ci sono venuta la prima volta a 15 anni con il sacco a pelo. Dormii in Piazza Grande ed ancora ho davanti a me il miracolo del vuoto oltre la Piazza”

C’erano un po’ tutti. La Regione era rappresentata dall’ assessore **Fernanda Cecchini** che ha proposto di far proiettare il film sui Ceri nella sede del Consiglio Regionale, ricordando per inciso che i Ceri sono il simbolo della nostra Regione.

Il Dott. Ventura, e non solo lui, ritornerà a Gubbio perché da salvaguardare non ci sono soltanto i Ceri, ma il Palio della Balestra e la Processione del Venerdì santo. Intanto i due filmati saranno inviati a tutti gli Istituti di cultura del nostro Paese all’ estero; ed alcune sequenze inviate tramite la nostra ambasciatrice a Parigi la Dott.ssa **Patrizia Nardi** alla

sede dell’Unesco.

Al termine della serata, nelle proiezioni seguenti molti gli interventi per complimentarsi con il regista e le sue due collaboratrici, ma anche per avanzare alcune ipotesi che potrebbero essere esaminate in futuro, come ad esempio la lunghezza del video con altre parti della Festa e la colonna sonora. La musica che costituisce attualmente il sottofondo delle immagini è molto bella, **ma quelle immagini hanno bisogno anche dei rumori della Festa, del Campanone ad esempio o del grido della folla o dei frammenti di parole perché il rallenty non è scena muta.** Idee comunque che non vogliono assolutamente intromettersi nella creatività libera del regista.

Dottor De Melis quale è la novità del suo **“Prodigio in slow motion”**?

“A differenza della fulminea velocità che contraddistingue il 15 maggio, il filmato girato lo scorso anno sotto una pioggia battente con tecniche e strumenti innovativi, privilegia la lentezza per “vedere a fondo” nel convulso e imponente movimento di popolo, il rallenty penetra i meccanismi dell’azione, fino a trovare la primaria tessitura antropologica. Lo sforzo sovrumano, i gesti collettivi, la micromimica individuale, messi in evidenza da una camera RED in grado di filmare piani sequenza a 180 fotogrammi al secondo, conducono dentro un mondo parallelo a quello dell’azione in tempo reale, un mondo sospeso e ieratico, invisibile a occhio nudo, che ci rivela l’altra dimensione di questo complesso rito collettivo. Il flusso delle immagini, ad altissima risoluzione, “danza” sul contrappunto di elementi sonori della festa: una musica che deriva dal missaggio dell’ampio ventaglio timbrico dei suoni rituali”.



La nuova emigrazione e la mancanza di profili qualificati

di Giacomo Marinelli Andreoli

Sono 244 mila gli italiani che negli ultimi 5 anni hanno lasciato il Paese per andare a cercare fortuna all'estero. Stavolta però non hanno la valigia di cartone, come nei primi del '900 o nei due decenni successivi al dopoguerra. Stavolta si tratta di laureati e diplomati, oltre 60 mila, che in Italia non trovano occasioni di lavoro, opportunità soddisfacenti, stipendi gratificanti o speranze di carriera. **L'Umbria contribuisce a questa emorragia anagrafica**, con un discreto gruzzolo di under 30 che salutano: secondo i dati Demo Istat, nel 2010 se ne erano andate in modo permanente dall'Umbria, trasferendo la residenza all'estero, 2.458 persone. Nel 2018 questo numero sale a 4.692 (+90,9%, +2.234 persone). Si tratta per lo più di giovani.

In questo esercito, purtroppo, anche il **territorio Eugubino ha un ruolo importante: decine di giovani che negli ultimi 10 anni hanno lasciato la città e il territorio per andare in altre parti del Paese (prevalentemente tra Milano e Torino)**, o all'estero, per motivi di studio o per lavoro. Una nuova forma di emigrazione che, a differenza del passato, coinvolge principalmente soggetti di medio alta formazione scolastica. Molti dei quali, purtroppo, **non sono destinati a tornare**. In attesa di capire se il trend sarà destinato a proseguire e magari ingrossarsi, val la pena osservare l'altra faccia della medaglia. In Italia, e l'Umbria non fa eccezione, ci sono spazi occupazionali ancora scoperti. E non parliamo soltanto di mansioni medio basse - quelle che per capirci gli italiani non vogliono più interpretare ormai da un paio di decenni, e che vengono puntualmente assolve da manodopera straniera. **Parliamo anche di figure professionali**

specializzate, capaci di offrire alta specializzazione nelle funzioni operative: un tornitore, nel campo della Meccanica, piuttosto che un programmatore nell'ICT non si trovano per strada.

Emblematico l'esempio del **settore Tessile-Moda che a Gubbio ha visto rifiorire** nell'ultimi decennio almeno 3 aziende di produzione nella fascia media e medio-alta, con commesse distribuite in tutto il mondo, anche a beneficio di brand del lusso di altissimo spessore.

Qual è il problema di queste società? La difficoltà a trovare manodopera, persino giovani disponibili ad essere formate in azienda e assunte con contratto a tempo determinato. È possibile che in una fase di crisi economia e occupazionale ormai endemica, ci siano **sacche di scompensazione tra domanda e offerta** di



lavoro qualificato così sbilanciate? L'impressione è che serva davvero una task force, tra istituzioni, mondo scolastico, formazione e mondo dell'impresa, per andare a ottimizzare ogni risorsa, economica e soprattutto professionale, per ridurre al minimo questo gap. Anche di questo dovrà occuparsi il dibattito politico che tra qualche settimana entrerà nel vivo in vista delle prossime elezioni di maggio.

Che Gubbio vogliamo tra 10-20 anni? Molto dipende da chi riusciremo a far restare o a far rientrare.

Rilevazione annuale degli eventi demografici di stato civile

Elaborato dal competente ufficio comunale

Diminuiscono le nascite, cala la popolazione, flessione contenuta dall'aumento degli stranieri. Cresce il saldo negativo tra nati e morti, si mantengono stabili i matrimoni.

NATI

2018 ➔ **191** (93 maschi - 98 femmine)
2017 ➔ **222** (-13%)

MORTI

2018 ➔ **475** (218 maschi - 257 femmine)
(saldo naturale negativo di 284 unità)
2017 ➔ **511**
(saldo naturale attivo di 289 unità)

FAMIGLIE

2018 ➔ **13.026** 2017 ➔ **13.012**

FAMIGLIE STRANIERE

2018 ➔ **776** 2017 ➔ **774**

SEPARAZIONI

2018 ➔ **36** 2017 ➔ **41**

MATRIMONI

2018 ➔ **121** (rito religioso 77 - rito civile 44)
2017 ➔ **122** (rito religioso 68 - rito civile 54)

POPOLAZIONE

Al 31 dicembre 2018 ➔ **31.736**
(15362 maschi - 16374 femmine)
Al 31 dicembre 2017 ➔ **31.533**

STRANIERI

2018 ➔ **2.065** (845 maschi - 1220 femmine)
2017 ➔ **2.025**

 Romania	➔ 432
 Marocco	➔ 306
 Albania	➔ 295
 Ucraina	➔ 237
 Ecuador	➔ 110
 Moldavia	➔ 65
 Macedonia	➔ 59
 Nigeria	➔ 48
 Kosovo	➔ 36
 Rep. Pop. Cinese	➔ 12

Donne

di Fernanda Faramelli Clementi

Ormai da tempo in qualsiasi ambiente si sente parlare dei diritti della donna. Articoli, conferenze, trasmissioni, convegni, film trattano tale argomento e sembrerebbe, finalmente, **che si sia raggiunta la parità**.

Ma non è ancora così, anche se si sono fatti molti passi in avanti.

Fino a poco tempo fa le donne hanno dovuto lottare contro maschilismo e pregiudizi per poter studiare.

Nel lontano passato **quelle colte venivano considerate streghe** e mandate al rogo, ma poi, abolita questa assurda quanto feroce persecuzione, per lungo tempo è persistita la convinzione da parte di filosofi e scienziati di una assoluta superiorità intellettuale maschile.

Nella maggioranza dei casi **l'apporto femminile non è stato mai riconosciuto**.

Se accadeva, veniva comunque attribuito all'influenza dei mariti, dei padri o dei fratelli, di figure cioè sempre maschili.

In realtà, lungo i secoli fino ad oggi la donna ha contribuito allo sviluppo culturale e in particolar modo a quello scientifico, tanto quanto l'uomo, pur svolgendo anche il ruolo di moglie e madre.

Per millenni la metà del genere umano, le donne, non ha potuto godere della conoscenza a causa della minore forza fisica!

Ma sappiamo bene che **la forza fisica non ha niente a che vedere con le capacità mentali** che non sono monopolio del sesso maschile.

In Italia solo nel **1874** venne **concessa alle donne la possibilità di frequentare scuole pubbliche**.

Ma le cose stanno cambiando, ed è stato come aprire il vaso di Pandora. Si sono riscoperte figure di grandi donne a cominciare dall'ormai leggendaria Ipazia, vissuta nel IV secolo, maestra di filosofia, matematica e astronomia, che pagò con la vita l'essere donna colta.

È stata per più di mille anni l'unica matematica donna, bisognerà arrivare al settecento per trovare scienziate paragonabili a lei, come Sophie Germain.

Non potendo frequentare a Parigi la scuola da poco aperta per la formazione degli scienziati, assunse l'identità maschile e poté avere rapporti con i matematici più importanti del tempo come Louis Lagrange e Friedrich Gauss dai quali ricevette

grandi elogi. Lavorò alla teoria dei numeri e al teorema di Fermat ed è ricordata per gli studi sui numeri primi di cui uno porta il suo nome.

Ma tra i settanta nomi di illustri scienziati incisi su una targa della Torre Eiffel il suo nome non figura!

Davvero singolare è la storia dell'attrice Hedy Lamarr nota per la sua straordinaria bellezza, per il primo nudo cinematografico e per i sei mariti!

In realtà dietro tanta bellezza c'era una bella intelligenza!

Appassionata di fisica, aveva frequentato da giovane il politecnico a Vienna, dove era nata da famiglia ebrea. Diventata attrice non abbandonò la sua passione per la scienza e durante il periodo della seconda guerra mondiale brevettò un'invenzione a scopo militare, oggi utilizzata per la telefonia mobile.

Tante sono le donne che tra l'800 e il 900 hanno contribuito ad accrescere la cultura nel mondo.

Vale la pena ricordare per prima Maria Sklodowska Curie, considerata nella scienza un mito. Nata a Varsavia, non potendo frequentare l'università si trasferì in Francia. Lavorò come istituttrice per mantenersi agli studi e iscriversi alla Sorbona dove si laureò prima in fisica, e l'anno dopo in matematica. Insieme al marito Pierre Curie, fisico francese, ricevette il Nobel per la fisica nel 1903 e nel 1911, ormai vedova, il Nobel per la chimica.

Nella storia c'è un solo scienziato che è riuscito a prendere due Nobel per due discipline diverse ed è Maria Curie, nonostante lavorasse in un ambiente ostile dove le donne erano considerate inferiori. Oggi i migliori giovani possono studiare grazie alle borse Maria Curie.

Maria Montessori fu la prima donna medico dell'Italia unita.

Nel 1907 fondò a Roma la prima casa per bambini nella quale veniva applicata una nuova concezione della scuola primaria, basata su metodologie scientifiche e da cui ebbe origine la Scuola Montessori. Il suo volto è stato riprodotto su una banconota italiana ed è stata l'unica donna ad avere avuto questo privilegio.

Mileva Maric Einstein, nata in Serbia, fu una grande matematica, abilissima nei calcoli. Sposò nel 1903 Albert Einstein conosciuto all'Università di Zurigo e divenne sua collaboratrice.

Mileva, schiva e devotissima al marito, si rifiutò sempre di citare il proprio nome nelle pubblicazioni di Einstein, sia come autrice che collaboratrice, ma pur essendo sempre rimasta nell'ombra, fornì un grande contributo alle opere sulla teoria della relatività.

I manoscritti apparsi a stampa negli Annali di Fisica portavano il nome di Einstein-Maric, ma sembra che dopo la pubblicazione lo stesso Einstein li abbia distrutti

Un caso davvero significativo è quello della scienziata **Rosalind Elsie Franklin**. Nata a Londra da famiglia ebrea si iscrisse alla facoltà di chimica e fisica all'università di Cambridge. Dopo la fine della guerra si trasferì a Parigi per specializzarsi nella tecnica della diffrazione dei raggi X. Per la sua alta competenza venne invitata al laboratorio di Biofisica di Londra dove erano iniziate le ricerche sul DNA. La Franklin riuscì a fornire prove sperimentali della struttura del DNA attraverso la famosa "foto51" ottenuta da lei con la tecnica della diffrazione dei raggi X. Questa foto venne sottratta dal suo laboratorio e mostrata senza autorizzazione

a Watson il quale, insieme a Crick e Willkins, realizzò il modello a doppia elica del DNA con il quale i tre scienziati ottennero il Nobel nel 1962. Il nome della Franklin durante il conferimento del premio non venne mai fatto!

Solo molti anni dopo Watson nel suo libro "La doppia elica" rivelò la verità sul furto.

Tutte queste donne del passato e del presente e molte **altre ancora hanno arricchito il mondo attraverso le loro scoperte e il loro lavoro.**

Non è certo La "Festa della donna" a dare il giusto riconoscimento che le donne si meritano, e neppure certi comportamenti delle donne stesse che la privano talvolta di quelle caratteristiche innate quali la sensibilità, il garbo e un pizzico di riservatezza che sono le sue armi vincenti, che la rendono più forte, più coraggiosa e più tenace, facendola diventare quella creatura speciale che è.

A rendere veramente giustizia alle donne è piuttosto necessario un serio cambiamento di mentalità che è già iniziato, ma che deve continuare ancora.



6 APRILE 2019
Cena + ballo € 35
Solo ballo € 10

**GRAN BALLO DI
PRIMAVERA
CRICO'S**

Appuntamento con serata danzante per sabato 6 aprile con il ritorno del GRAN BALLO DI PRIMAVERA a partire dalle ore 20 alla discoteca Crico's di Cipolleteo. La formula è cena con ballo promossa da Associazione Maggio Eugubino, associazioni dei Quartieri e Società Balestrieri di Gubbio.

Tracce dell'emigrazione eugubina in Lorena nella Francia degli anni cinquanta

Un ebook di **Jacqueline Spaccini**

di Massimo Bei

Tracce dell'emigrazione eugubina in Lorena nella Francia degli anni Cinquanta è il titolo di una pubblicazione curata da **Jacqueline Spaccini**, uscita nel febbraio 2019. Un lavoro elaborato e realizzato con i moderni strumenti messi a disposizione dal web: una web gallery, un blog e ora un ebook edito da Sette Città di Viterbo, ma che è frutto di un'approfondita ricerca archivistica e di informazioni orali, finalizzata alla discussione della tesi Master *tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero* presso l'Università di Parma, Dipartimento di Lettere Arti Storia e Società, discussa a febbraio 2016.

Consolidare le radici identitarie e raccontare la microstoria dell'**e-migrazione eugubina** in Francia negli anni Cinquanta sono stati gli intenti scrittori di Jacqueline Spaccini che l'hanno spinta a frequentare gli archivi a volte di difficile consultazione degli uffici pubblici italiani e francesi, ma anche ben organizzati e all'avanguardia come quello del Museo dell'Emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino. **Documenti per dare supporto alla narrazione delle vicende dei quegli emigrati da Gubbio ed immigrati nella Lorena, due facce della stessa medaglia**, raccontate con rigore e competenza: l'ingaggio, la partenza "con il groppo alla gola" e tanta fiducia nel futuro, il viaggio, le visite mediche, le sistemazioni provvisorie, il lavoro, le rimesse in patria, lo scambio tra i paesi di manodopera per materie prime, la stagionalità, il distacco definitivo, ma anche il ritorno. Un interessante excursus su questa parte di storia dell'emigrazione eugubina analizzata e raccontata con approfondimenti nei vari ambiti:

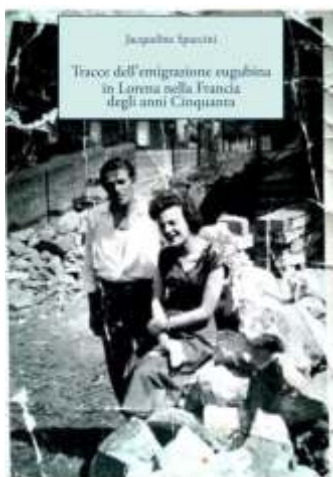
legislativi, economici, sociali. Un racconto che via via assume portata collettiva, familiare e individuale. Se la storia emigratoria è stata raccontata e restituita dai documenti, il consolidamento delle radici è stato dettato dalle informazioni orali e, soprattutto, dal cuore. Jacqueline, con questionari ha cercato la memoria, per scongiurare il rischio di dimenticare. Nel rivolgersi agli anziani intervistati o ai loro familiari e anche nel suo blog, così riassume i sentimenti che l'hanno spinta alla ricerca: *Nessuno sa i sacrifici che essi hanno fatto, loro e le loro famiglie.*

Negli archivi non si trova nulla, i documenti sono andati perduti ... insomma voi siete anonimi e sconosciuti, io figlia di immigrati di Gubbio a Villerupt, voglio raccontare e racconterò la vostra storia che è anche la mia.

L'autrice ha lasciato Villerupt da bambina e le strade della vita l'hanno portata ed essere cittadina del mondo: Francia, Croazia, Marocco, Italia. Autrice di varie pubblicazioni, è fortemente impegnata nella cultura, con l'insegnamento, il teatro, e anche la cittadinanza attiva. Ora ha deciso di tracciare le trame delle sue radici,

come esprime nella dedica del libro: *a mio padre, alla mia famiglia, a Gubbio* e che rafforza con un pensiero di Maurizio Maggiani che è un manifesto per chi ha a cuore le vicende del proprio background, ma utile anche per chi se le dimentica: *creciamo nell'illusione di poter fare a meno delle nostre radici, fino al momento in cui ne riscopriamo l'importanza.*

Un capitolo fondamentale del libro è Studio di un caso: **La Corsa dei Ceri a Villerupt**. Negli anni Cinquanta erano i tanti giovani eugubini che per lavoro vivevano in quel fazzoletto di terra francese, al confine con Lussemburgo, Belgio e Germania. La nostalgia si faceva sentire, specie nel mese di



La copertina del libro. Villerupt 1957 - Armando (Piero) Spaccini e Annamaria Alunno Genitori di Jacqueline

maggio, quando il pensiero non può non andare a Gubbio. Così quei giovani hanno organizzato la “loro Corsa dei Ceri”.

Ora anziani, sono i loro ricordi, insieme ad alcune fotografie, a raccontare quegli “appuntamenti” con il senso di appartenenza. Un falegname, Giuseppe Minelli, *Peppi dé Rocco*, ha costruito i Ceri, Cesare Bocci li ha decorati. Poi il passaparola e gli eugubini di Francia e dei paesi confinanti si sono ritrovati. Per un giorno non c'erano più le frontiere, né fisiche né mentali.

E poco importa se le autorità francesi non hanno concesso la piazza antistante la chiesa, ma il campo di pallone e la montagna *la butte de l'usine*; hanno comunque visto la comunità eugubina in Lorena e paesi limitrofi darsi l'importante e irrinunciabile appuntamento. Jacqueline ha messo insieme le informazioni e, nonostante alcune lacune nella datazione ed incongruenze nelle testimonianze, la memoria è stata tracciata, valorizzata e affidata al futuro.



1956 La Corsa dei Ceri a Villerupt

Antica Cappelleria
Bocci



L'eleganza nel particolare
Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA
Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709




GUBBIO | FA | CENTRO

OPERATORI
CENTRO STORICO

gubbiofacentro.it

We  break
LIOMATIC

Numero Verde
800-103010



L'ESPRESSO
COME AL BAR



LAVAZZA
Firma 



WWW.LIOMATIC.IT

Spigolature dai registri del Camerario

di Fabrizio Cece

Tra le fonti documentarie poco esplorate conservate nella Sezione di Archivio di Stato, una delle più importanti è rappresentata certamente dai registri del Camerario, cioè – in sostanza – dai libri contabili del comune di Gubbio.

Per estrarre qualche notizia, più o meno curiosa, più o meno interessante, mi sono servito del registro n. 24 che copre il breve periodo del secondo semestre 1443.

Schematizzo e riempio.

1443 agosto 25 Lorenzo di Cola di Monte Paganuccio, abitante in Serra Sant'Abbondio, mandato con lettera annunciante la conquista di Sassoferrato fatta dal "Magnificus Dominus Federicus" – che aveva 21 anni e non era ancora alla guida dello "Stato" di Urbino – riceve in omaggio dal Comune un paio di scarpe "ad divisam Illustrissimi Domini nostri" [Oddantonio di Montefeltro, duca di Urbino].

1443 settembre 2 Pagamento fatto a Benedetto "de Miliano pro uno ceppo et schota [manico] de la manaia facta per la giustitia facta de la persona de una femena che volse atoschare [avvelenare] messer l'abate de San Miliano et la sua famiglia".

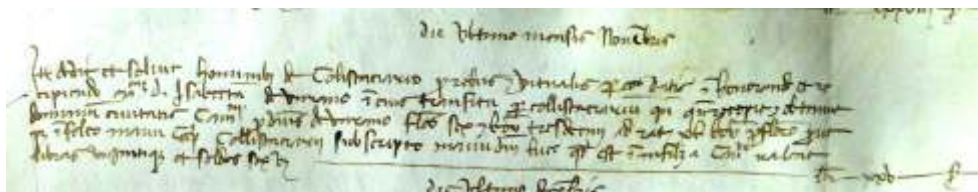
1443 ottobre 8 Il Camerario paga la gabella e il passo per sei salme di pesce acquistato e portato a Gubbio dal lago di Perugia [Trasimeno] e inviato nella città di Iesi per la "illustrissima domina Biancha Maria [Visconti, appena diciottenne] consorte illustri domini comitis Francisci Sfortie". Si paga anche l'acconto per una grossa fornitura di stoffe acquistata dal duca Oddantonio presso Matteo e Ubaldo Ondedei, marcanti eugubini – trenta panni di diversi colori, sani e integri e altre 30 braccia di panni colorati – che furono stimati da Battista di Bartolello, sensale, e trasportati in Urbino da Melchiorre Nuti, mulattiere.

1443 ottobre 17 Pagamenti per corde e funi "per li cavalli del Signore et per li famigli de stalla et per li garzoni de corte".

1443 novembre 15 È saldato Giacomo di Biagio per "tre some de vino [circa 300 litri] quale fu donato al Magnifico Signore Malatesta [Novello, fratello del ben più famoso Sigismondo Pandolfo] et al

Magnifico Roberto de Monte Alboddo adì 22 maggio 1443 quando alogiorno socto Colmolaio".

1443 novembre 30 Il Camerario paga alcuni uomini di Costacciaro per le cose e per le vettovaglie fornite in onore della magnifica donna "Isabecta de Varano" nel suo transito per Costacciaro. Il 18 dicembre seguente, invece, esce un'altra somma per aver fornito alcune vettovaglie – sicuramente carne, forse vino, visto che si accenna a Francesco, oste – date a ser Paolo, ufficiale della custodia, e a ser Alessandro di Girolamo, provvisore, per onorare la magnifica



1443 novembre 30, annotazioni del Camerario del comune di Gubbio

signora Costanza da Varano transitata per quel castello. Due giorni dopo è registrato il pagamento per l'acquisto presso mastro Paolozzo, aromataro, di alcune merci tra le quali sette once di confetti, otto libbre e due once di cera lavorata, pepe e zafferano. Il materiale è inviato a Costacciaro, sempre per il passaggio di Costanza da Varano.

1443 dicembre 30 Si pagano allo speciale Antonio 34 mine [circa 17 quintali] di spelta "auta da lui per corte quando fo qua el nostro Magnifico Signore" [Oddantonio]. Viene saldato anche l'albergatore Gigliozzo per aver ospitato messer Andrea [Paltroni?] Cancelliere del Signore [Oddantonio] "per l'andare et tornare dal Magnifico Capitano Nicholo Picinino".

1443 dicembre 31 Il Camerario del comune di Gubbio paga "Nanni del Micto anconetani cento diece quali sonno per carne lui ha venduta per corte per la stantia la quale ha facta qui el Signor Malatesta de Cesena quando ste' amalato con sua compagnia". Si pagano inoltre alcuni costacciaroli per aver dato e condotto alcune vettovaglie nel castello di Serra Sant'Abbondio per Vilano di Sant'Angelo [in Vado?], Pietro di San Miniato, Pietro Guelfoni di Costacciaro e soci, armigeri "Magnifici domini Capitanei domini Federici comitis Montisferetri".

San Francesco e il lupo di Gubbio: leggenda, fantasia o realtà?

di Gabriello Farneti

Una volta, in una sperduta landa del territorio sovietico, una dirigente del Partito mi chiese da quale parte dell'Italia provenissi: “ da Gubbio... città tra Firenze e Roma...” risposi, nel tentativo di fornire qualche coordinata più spendibile, e lei “ma sì,... conosco,... il Lupo di Gubbio, anche noi raccontiamo ai nostri bambini la favola del lupo feroce di Gubbio”. Ricordo anche che tutti i miei poco professionali tentativi per dimostrare la veridicità e non la favola del Fatto dell'ammansimento del lupo da parte di San Francesco sortirono scarsi, anzi nulli risultati. Di recente poi mi è capitato di dover affrontare di nuovo, con interlocutore di piacevole spessore culturale, lo stesso argomento liquidatomi sempre come favola, leggenda, fantasia senza che potessi anche questa volta soddisfare l'interlocutore circa la veridicità del Fatto.

A noi eugubini, e non solo, piace credere che l'ammansimento del lupo (o lupa?) da parte di San Francesco sia un fatto realmente accaduto e non una favola, perché rientra nella tradizione della nostra educazione tramandata per generazioni. Ho cercato allora di colmare questo vuoto di conoscenze documentandomi con autorevoli fonti che nel tempo hanno trattato l'argomento, senza la pretesa di arrivare assolutamente a voler dimostrare la verità storica del Fatto ma ad appagare una naturale esigenza di informazioni in proposito.

Colpisce innanzi tutto l'universalità dell'episodio, come scriveva il francese Paul Sabatier nel 1893: “c'è forse qualcuno che non abbia udito parlare del lupo di Gubbio? Sulle spiagge bretoni, come nelle capanne della Sierra Nevada, le mamme cullano i figli, cantando l'antica città medioevale dalle vecchie torri merlate e i suoi abitanti spaventati dal feroce lupo”.

Tanto e da tanti anni si discute sulla veridicità o no dell'ammansimento prodigioso del Lupo di Gubbio operato da San Francesco ma nonostante questa sua fama mondiale è sempre aperto il dibattito sulla sua consistenza storica.

Alcuni lo hanno messo e lo mettono in dubbio o addirittura lo negano, basandosi sul silenzio dei primi biografi suoi contemporanei, Tommaso da Celano, Bonaventura da Bagnoregio e dei tre Compagni, Angelo, Leone, Rufino, che non hanno mai fatto menzione del Fatto. Oggi però sappiamo che questi

biografi hanno taciuto tante altre cose della vita del Santo, basti ricordare la Indulgenza Plenaria della Porziuncola concessa a Francesco in Perugia dal Pontefice Onorio III nel 1216, riconosciuta da sempre autentica dalla Chiesa; lo stesso Tommaso da Celano nel prologo della sua Leggenda dice “vi sono inseriti pochi miracoli dei molti che il Signor nostro si degnò operare per mezzo di Lui ancora vivente... lasciando materia a chi voglia dir di più”. Ma, sempre Tommaso da Celano scrive “tutte le creature cercavano di contraccambiare l'affetto del Santo e remunerarlo con la loro gratitudine, gli sorridevano quando le accarezzava, rispondevano alle sue domande, obbedivano ai suoi ordini” così come fece il Lupo durante il “patto di pace”.

Altri tentano di spiegarlo con l'allegoria: un temibile brigante chiamato Fra Lupo che terrorizzava i territori della città di Gubbio con omicidi e ruberie o una “lupa”, donna di malaffare che soleva arrecare grave danno ai malcapitati che vi si imbattevano; ma nel capitolo XXI dei Fioretti si narra di un lupo talmente feroce che divorava uomini e bestie e che “gli eugubini furono presi da tale e tanto terrore che erano costretti ad uscire dalla città armati come se dovessero recarsi alla guerra”. Ma come è possibile che Gubbio, città di gloriose strutture e tradizioni militari, non riesce a sbarazzarsi di un brigante o, meglio ancora, di una donna, e potevano essere loro dediti a “divorare uomini e bestie” e non una belva?

Ma davvero la storia del lupo di Gubbio, diventato “a modo d'un agnello mansueto” è solo leggenda, allegoria o parabola che narra, sia pure con mirabile efficacia, attraverso i simboli, la vittoria del bene sul male?

In molti, in verità, sono stati, nel tempo, coloro che invece hanno supportato la veridicità del Fatto, primo fra tutti il poeta normanno Henry D'Avranches, contemporaneo di San Francesco, la cui *Legenda Versificata*, ripresa nel 1285, a pochi anni dalla morte del Santo, avvenuta nel 1226, da un francescano francese recita: “*unus praecipue lupus ipso fertur agente factus mansuetus villaeque reconciliatus*” (...un lupo fu ammansito e riconciliato da lui con la città).

Successivamente, nei primi anni del '300 il Fatto fu menzionato dettagliatamente negli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, di autore ignoto, dove si

raccontano in latino atti e detti del Santo che saranno fonte di ispirazione e volgarizzati alla fine dello stesso secolo nei più noti Fioretti di San Francesco, attribuiti con poche certezze al frate Giovanni Marignoli, dove nel capitolo XXI è descritta la storia dell'ammansimento del lupo di Gubbio così come comunemente la si racconta.

Anche P. Ugolino Paris, nel suo elaborato *San Francesco e i Francescani nella città di Gubbio* argomenta sulla veridicità del Fatto, e si appella, per dimostrarlo, alla Tradizione ed ai Monumenti locali; la Tradizione del Fatto si è sempre conservata viva e non si è mai interrotta, fin dai primi Compagni di San Francesco e citando P.Giusta, scrive "la Tradizione supplisce alla Storia quando risale alle origini e si mantiene inalterata nei secoli".

Quando i Confratelli di Francesco, qualche anno dopo la sua morte, si trasferirono dal loro primo insediamento della Vittorina nel nuovo convento di San Francesco, sorto attorno al fondaco degli Spadalunga, vollero che il pittore vi dipingesse "... tra le varia et plura gesta di San Francisci..." I due fatti avvenuti in Gubbio, cioè la vestizione con la tunica donata dal suo amico Spadalunga ed il prodigioso ammansimento del feroce lupo. Nel 1653 i religiosi Conventuali, vedendo che quella parte di chiostro dove era l'affresco del Fatto andava in rovina, nel timore di perderlo, fecero fare un disegno (fig.1) dell'affresco che fecero autenticare con rogito del notaio Antonio Valentini in modo che se ne fosse conservata la memoria (difatti nel 1758 fu demolita quella parte del chiostro dove si trovavano i due affreschi). Nel 1820 Sebastiano Ranghiasi, in una lettera indirizzata a Padre Bartolomasi dei Frati Minori, scrive che il dott. Girolamo Carli di Siena ed altri illustri esperti di pittura giudicarono quei affreschi riprodotti su carta, opera della fine del '200; da cui si può supporre che tra i religiosi che ordinarono gli affreschi vi sia stato qualche anziano che sia stato presente al Fatto dell'ammansimento o che lo abbia sentito raccontare direttamente da Confratelli vissuti nel periodo del Fatto.

La robusta Tradizione viene anche supportata dai due Sigilli della Custodia e del Convento di Gubbio. I Sigilli dei francescani, numerosi e di soggetti svariati, costituiscono un insieme iconografico vario ed una documentazione efficace della spiritualità, dei culti, delle tradizioni, dei simboli francescani nel corso dei secoli; i francescani, al pari di altre famiglie religiose, a partire dal secolo XIII, davano al sigillo grande importanza e si poteva trasmettere da un Generale all'altro. Quello dell'antica Custodia Franciscana in Gubbio, in bronzo (fig.2), con Francesco che tiene il lupo mansueto legato al collo con il suo cordone, con la scritta "Sigillum Custodie Eugubine", l'altro, di cui si sono perse le tracce dietro ad un mercante d'arte

americano nel 1935, di ottone, del Padre Guardiano del Convento che rappresenta Francesco con il lupo ritto sui piedi posteriori con la zampa destra nella mano del Santo, con la scritta "Sigillum S.Francisci Eugubii" (somigliante alla immagine dell'acquaforte del Vignoli riportata nella figura 3). Su detti Sigilli non si è trovato un accordo circa la datazione: c'è chi li colloca nel XIII° secolo chi nel XIV° ma comunque, non molti anni dopo la morte del Santo, quando ancora poteva essere forte la memoria del Fatto.

Ma c'è ancora un altro argomento a sostegno della veridicità del Fatto che deriva dalla scoperta della tomba dove nel 1872 fu ritrovato lo scheletro del famoso lupo: alcuni muratori, nel rimuovere delle pietre sotto l'Edicola del Crocefisso in via Savelli della Porta, a fianco del vicolo del Globo, oggi via Pietro Ubaldo Angeletti, trovarono sotto una pietra ben lavorata una tomba con uno scheletro di animale con il cranio ben conservato che fu certificato essere di un lupo dal veterinario dr Giovanni Spinaci. Fu richiesta una adeguata collocazione per questi resti, ma ne le Autorità Religiose ne quelle Civili acconsentirono di farlo con diverse motivazioni; in attesa di soluzioni, il cranio fu consegnato e depositato presso la bottega dei falegnami Policarpo Bellini e Raffaele Baldoni che era nelle vicinanze dell'Edicola. Disgraziatamente poco dopo tempo fu ridotta in pezzi a causa di una rovinosa caduta di legname. Ma la sua esistenza fu testimoniata nel 1927 dai signori Scavizzi Marcello, Baldoni Luigi del fu Raffaele, Bellini Pio del fu Policarpo, Paolo Lunani che a vario titolo ne avevano constatato la presenza nella bottega. Il ritrovamento di questa tomba contenente lo scheletro del lupo può essere un'altra prova della veridicità del Fatto: se quello scheletro non fosse appartenuto al celebre lupo, non si spiegherebbe il perché di quella sepoltura entro le mura della città e propriamente a breve distanza dalla chiesa di San Francesco della Pace, sorta nei primi anni del '500 nel luogo che era chiamato "Morlupi" (morte del lupo), proprio sopra la grotta dove la Tradizione vuole che il lupo avesse vissuto negli ultimi due anni di vita, in pace oramai con gli abitanti. È poco probabile che gli Eugubini, per quanto eccentrici possano essere, avessero potuto fare entro le mura della città una tomba speciale per seppellire le spoglie di un lupo qualunque.

L'ammansimento del feroce lupo viene considerato il primo dei 40 e più "miracoli" attribuiti al Santo. Tradotto dal latino "miraculum" vuol dire cosa meravigliosa, fuori dall'ordinario, un fatto che si realizza al di fuori o addirittura contro le forze o le leggi della natura e parafrasando Albert Einstein: puoi vivere la tua vita in due modi, uno come se niente fosse un miracolo, l'altro come se tutto fosse un miracolo.

Luigi Banzi, un vaso e un piatto

di Ettore A. Sannipoli

Il bolognese Leonardo Banzi, detto Luigi (1845-1914), fu di sicuro uno dei più eccellenti pittori di vedute e paesaggi attivi nelle fabbriche ceramiche faentine della seconda metà dell'Ottocento.

Secondo quanto scrive Stefano Dirani (1992), Luigi Banzi «nel periodo 1872-1876 aveva lavorato presso la fabbrica di A. Farina e C. con la mansione di ornatista e paesaggista assieme ad altri pittori, fra i quali il Gulmanelli, il Marcucci, il Dal Pozzo e il Rava». Viene descritto come un artista molto capace, e lo confermano i pochi suoi lavori finora rintracciati, uno dei quali conservato nel Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza (inv. n. 3419), gli altri in collezioni private faentine, riminesi e altrove.

Gli studi di Dirani e di Santa Cortesi ci permettono di ipotizzare che Banzi aprì a Faenza una sua fabbrica di maioliche, documentata finora soltanto dalla marca che compare sul retro di un piatto in collezione privata («Fabb. L. Banzi / Faenza»). «È questo l'unico indizio dell'esistenza di una fornace sua, di cui si ignorano tutte le caratteristiche dall'ubicazione alla produzione, alle maestranze, al periodo di attività» (Cortesi 2002). Non si può escludere che la fabbrica sia stata più nominale che reale: attendiamo fervidamente la pubblicazione dell'approfondito studio su Banzi di recente condotto da Carmen Ravanelli Guidotti, per aver nuovi lumi anche su questo intricato problema. Secondo le testimonianze di alcuni discendenti del

pittore, riportate dalla Cortesi, Luigi Banzi realizzò numerosi dipinti murali e tele in palazzi e ville del territorio felsineo; a Bologna, come si può desumere dalla medesima fonte, ricoprì negli ultimi anni della sua vita l'incarico di scenografo del Teatro Comunale.

Di questo raro e valente artista emiliano si conservano due opere ceramiche nelle collezioni private di Gubbio, entrambe in linea con la produzione faentina tardo-ottocentesca ma anche con le peculiarità stilistiche attribuite dalla critica all'autore.

Il primo lavoro [Fig. 1] consiste in un notevole esemplare dei cosiddetti 'Vasi del Senato italiano', mono-facciali, da muro e in genere di grandi dimensioni, con prese a forma di mitiche figure alate - nel caso specifico delle inarcate protomi femminili - e coperchio a cupola schiacciata. Questa foggia sovrabbondante e complessa, ricca di abbellimenti plastici di classica derivazione (mascheroni, scanalature, ovoli, festoni e quant'altro), accoglie nell'ampia riserva della faccia principale una figurazione che, per quanto riguarda l'esemplare in

discorso, consiste in una veduta di sapore 'prealpino', con un serrato borgo, di gotico lignaggio, arroccato alla base di una scoscesa balza rocciosa. Sullo sfondo si apre un paesaggio pianeggiante, sotto l'ampio respiro del cielo. Insomma un luogo riposto e inavvicinabile, per certi aspetti fiabesco, a rammentare celebri maniere consentanei alla sensibilità tardo-romantica del



Fig. 1 Faenza, Luigi Banzi, vaso 'senatoriale' con veduta di borgo arroccato, tardi anni '70 o anni '80 del XIX sec., maiolica dipinta in policromia, h. cm 65,5. Gubbio, collezione privata. (Ph. G. Pauselli)

secondo Ottocento.

Di grande spigliatezza appare la resa pittorica di questa veduta, austera e leggiadra al tempo stesso, con delicatezze esecutive che paiono quasi effetti d'acquerello, e gradevoli dettagli grafici ottenuti tramite sottili incisioni, come nel caso dei fili d'erba che spuntano dal terreno in primo piano.

Il vaso risulta firmato all'interno della bocca, ove è presente la scritta in nero «Banzi Faenza».

Il secondo lavoro [Fig. 2] è un piatto liscio di medie dimensioni, dipinto a piena superficie con una pittoresca veduta di campagna, secondo una poetica naturale sospirata di aliti che fan quasi stormire le fronde (prendo in prestito questa bella espressione da uno scritto di Francesco Arcangeli). Gli alberi rigogliosi in primo piano, i prati che si susseguono a perdita d'occhio, i lontanissimi monti azzurrini, le nubi cumuliformi dense d'umori ... Un panorama in grado di farci «cogliere la struggente bellezza che il cielo, le nuvole e gli alberi sono in grado di suscitare». La natura è vista come qualcosa che scorre e che vive, permettendo così all'osservatore di 'partecipare' al flusso impercettibile delle stagioni e del tempo. Secondo modalità di sapore ancora sostanzialmente romantico, ma già aggiornate, per certi versi, alla poetica più moderna dei macchiaioli toscani.

Permangono velati accorgimenti accademici, come quello di scompartire lo spazio fra terra e cielo sulla base del numero aureo, di estrazione classicistica e pacioliiana memoria. Vengono altresì usati innovativi procedimenti tecnici quali la 'maiolica ferma': «sottoponendo il pezzo smaltato ad una preventiva cottura, a fuoco bassissimo, sufficiente a fissare lo smalto [...] per toglierne la polverulenza e diminuirne la porosità, il pittore ottiene una superficie sulla quale può dipingere come

sull'imprimitura, usando colori mescolati a maiolica e ad ingobbio [...]. In più, impastando le tinte, ed anche mescolandole qualche volta, la tavolozza si arricchisce di una gamma infinita di toni intermedi che permette di ottenere una ricchezza notevole di sfumature» (Ravanelli Guidotti 1998). È come una pittura ad olio eseguita su smalto stannifero o su terracotta ingobbata, peculiare della produzione faentina del secondo Ottocento.

Una tecnica difficile e non esente da rischi. La 'maiolica ferma' va infatti manipolata con attenzione prima della decorazione pittorica e spesso accade che impronte delle dita, inavvertitamente apposte, riemergano dopo la definitiva cottura. Così è successo nella figurazione del piatto in esame, ove chiare tracce di polpastrelli compaiono tra le nubi, sopra l'albero più grande. Non è da escludere che siano proprio quelle lasciate dal Banzi!

Il piatto presenta sul retro la scritta «Fabb. Banzi / Faenza» [Fig. 3], e dunque costituisce l'unico altro esemplare - oltre a quello già citato all'inizio - che ci permette d'ipotizzare, pur con molti dubbi, l'esistenza (forse breve, forse solo virtuale) di una bottega faentina condotta dall'eccellente ornatista e paesaggista di Bologna.



Fig. 2 Faenza, Luigi Banzi, piatto con veduta di campagna, tardi anni '70 o anni '80 del XIX sec., maiolica dipinta in policromia, diam. cm 37. Gubbio, collezione privata



Fig. 3 Retro del piatto in Fig. 2, particolare della scritta

Bibliografia essenziale

- S. Dirani, *Ceramiche ottocentesche faentine*, Faenza 1992, pp. 141-142, 261; S. Cortesi, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza 2002, pp. 165-170; F. Arcangeli, *Dal Romanticismo all'Informale*, Bologna 1976, *passim*; C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, pp. 725-727.

Grazie a Giampietro Rampini e a Carmen Ravanelli Guidotti.

Dioniso e il Santo

di Giovanni Rampini

Esistono a questo mondo secolari diatribe che sembrano destinate a non trovare mai soluzione restando le rispettive parti rigidamente e irrevocabilmente ancorate alle proprie convinzioni sì da escludere la possibilità di pervenire a un qualche chiarimento. Basterebbe il più delle volte un minimo di ragionevolezza unito all'umiltà di ammettere o quanto meno di non escludere che una dose di verità possa essere contenuta in ciascuna delle opposte tesi per riconoscere che l'una e l'altra altro non sono in sostanza che la faccia di una medesima medaglia. Esempio, in campo scientifico-religioso, e forse destinata mai a placarsi, la controversia che vede contrapposte in maniera accesa e per lo più plateale (vedi negli Stati Uniti d'America) da un lato le posizioni dei cosiddetti "creazionisti" e quelle degli "evoluzionisti" dall'altro. In termini concreti tra il dogma delle Sacre scritture e le ricerche scientifiche condotte in campo naturalistico da Darwin e, in quello cosmologico, dalla moderna astronomia. Purtroppo una evidente forma di miopia intellettuale impedisce agli uni di scorgere come l'attuale aspetto del nostro habitat sia il risultato di un lungo e faticoso travaglio fatto di cataclismi, estinzioni di specie, comparsa di nuove, modificazioni di quelle esistenti, un farsi continuo e inarrestabile di cui è impossibile immaginare gli sviluppi, così come lo stato attuale dell'universo sia molto diverso da quello iniziale e, agli altri, abbagliati dalla fede in un'altezzosa e presuntuosa scienza, di chinare il capo e riconoscere i propri limiti di fronte al vertiginoso enigma di quell'"evento" iniziale in cui nello spazio infinitesimale di un milionesimo di un milionesimo di secondo, con il formarsi delle energie elettrodeboli, furono poste le premesse (Dio non gioca ai dadi, ha detto il grande Albert Einstein) perché il tutto avesse quel determinato corso e non altro, un evento non lontano, con l'imporsi del Pensiero sull'informe e sull'indistinto da quell'"In principio era il verbo" con cui s'apre il Vangelo di Giovanni.

Trasferendo il discorso dalla sfera dell'infinitamente grande a quella dell'infinitamente piccolo, dall'assolutamente fondamentale all'assolutamente trascurabile, non si potrà non osservare come nell'esiguo guscio della nostra città una non troppo diversa contrapposizione regni, mai sanata, tra i fautori di un'origine pagana della nostra Festa di maggio e quanti al contrario ritengono di

considerarla indissolubilmente ed esclusivamente connessa con il culto del santo Vescovo Ubaldo. Anche in tal caso se è innegabile che gli eugubini, sottoponendosi annualmente alla epica impresa dei Ceri, intendono con ciò rendere attestazione di filiale venerazione verso l'amato Patrono (anche la copiosa documentazione accumulatasi nei secoli non manca di attestarlo) altrettanto evidente è che oscure e irrefrenabili pulsioni sopravvivono e si agitano in questa conturbante esplosione di umane energie mal conciliabile con la compostezza di un rito che si vorrebbe essere religioso. Ancora una volta posizioni preconcepite e tra di loro comunicabili impediscono di considerare come facenti parte di un'unica realtà quegli aspetti che vengono posti a fondamento delle rispettive argomentazioni.

Una causa di tutto ciò va in parte individuata in quanto nella seconda metà dell'800, com'è ben noto, l'inglese Ernest M. Bower, appassionato dilettante di antropologia, ebbe a scrivere a proposito della Festa eugubina, in essa ravvisando il retaggio di antichi riti silvani. L'intuizione del Bower, indubbiamente geniale nell'individuare nella manifestazione componenti di carattere non cristiano, diventava opinabile, se non azzardata, allorché, in mancanza di esaurienti riscontri archeologici, riteneva di poter collegare la Festa a un determinato rituale, quale appunto il rito silvano. "Mostratemi uno straccio di documento che lo attesti" diceva il nostro don Origene Rogari, illustre conoscitore di cose eugubine, "ed io sarò ben lieto di riconoscere siffatte origini". Naturalmente mai si potrà contare su documenti intesi nel senso stretto del termine, ma nello stesso tempo mai si potrà ignorare, se non negando il vero, quel senso del numinoso stupore, di sacrale sgomento che pervade ineluttabilmente l'animo di tutti coloro che, partecipando all'evento, vengono a trovarsi al cospetto dell'improvviso scatenarsi di una furia incontenibile che appare come scaturire dai segreti dei più oscuri meandri della natura umana non disgiunto nel contempo da una esplosiva solare festosità che ancor più oscure rende quelle violente pulsioni.

Volendo individuare un archetipo cui risalire per potere individuare e in qualche modo definire la natura di un siffatto fenomeno, ritengo si possa far riferimento al concetto di "spirito dionisiaco" intendendo con esso significare quel principio

universale, presente e operante sotto diverse forme in ogni epoca dell'umanità, che la moderna ricerca ha enucleato indagando in profondità l'essenza del mito che è alla sua base.

“Affascinante, contraddittorio, ibrido, ubiquo, misterico, ludico, irrazionale” Dioniso è l'unica divinità che può dirsi essere scampata dal grande naufragio che ha coinvolto l'intero consesso dell'Olimpo, nel senso che le forze della natura da egli personificate sono le stesse che, sia pure in forme larvate, attutite, addomesticate come imposto dalle regole del vivere civile, hanno sempre regolato gli istinti dell'uomo. La sua vitalità non manca di operare anche nel mondo moderno affiorando nelle circostanze più impensate, talora anche tra le pieghe della cultura, nell'opera di artisti e di letterati. Se nelle arti figurative Dioniso ha in ogni tempo occupato una posizione di primo piano, è a partire dal Romanticismo che il dio torna a imporsi nella riflessione filosofica e letteraria venendo lui affidate le speranze di un rinnovamento spirituale e religioso dopo l'epoca dell'Illuminismo che in nome della ragione aveva ignorato o mortificato molti aspetti della natura umana, Senza tener conto dell'esempio più palese e più significativo rappresentato dall'opera di Friedrich Nietzsche (che nel 1872 con la pubblicazione de “La nascita della tragedia” sconvolse e condizionò in maniera irreversibile il mondo culturale moderno prospettando e imponendo il ritorno di un Dioniso selvaggio e conturbante, lontano da quel compromesso con la cultura cristiana immaginato dai romantici tedeschi), la figura del dio e soprattutto lo spirito da egli incarnato non mancheranno di riaffiorare, in maniera talora inaspettata, oltre che in circostanze e celebrazioni, anche in scrittori e poeti moderni quali Pavese, Campana, Luzi, Man, fino a Pasolini che in “Teorema” incentra il romanzo nella figura dell'Ospite, personaggio muto, enigmatico e irresistibile che irrompendo in una tranquilla famiglia borghese ne distrugge ideologie ed equilibri.

È ovvio che in tutte queste manifestazioni della persistenza dello spirito diosiniaco non resti più alcuna traccia, nemmeno in forma velata, delle violente, truci, ferine componenti proprie di un mito indifferente a ogni ordine sociale costituito; non assistiamo al rinnovarsi dei selvaggio rituali del tiaso in cui era previsto che i partecipanti cacciassero a mani nude un animale sbranandolo e ingoiandolo a brandelli sanguinolenti e ancor caldi; che le Menadi corressero per i monti vestite di pelli pronte a dilaniare anche esseri umani così come ad

abbandonarsi alle più sfrenate orge sessuali; che tutti si ritrovassero insieme con il capo cinto di pampini di vite in preda al più assoluto stato di ebbrezza per annullarsi in una generale esaltazione accresciuta dal ritmo frenetico dei cembali e delle danze. È altrettanto ovvio che nella nostra Festa, scatenata e irruente, libera da regole e discipline ma pur facente parte di un grande patrimonio di civiltà e di fede, non possono trovar posto eccessi turpi e sconvenienti al pari di ogni forma di violenza che non sia quella che sospinge i Ceri fino alla sommità del monte: l'Ingino non è il Citerone, nei suoi boschi non si rincorrono, né si sono mai aggirati, Satiri impudichi e discinte Baccanti; ciò non toglie che di fronte alla eccitazione della folla, a quello stato di generale ebbrezza si abbia la sensazione di una esaltazione non spiegabile con i normali metri di giudizio, di uno stato psichico che più che con le dimensioni terrene ha contatti con il sacro. Non a caso a proposito del coinvolgimento emotivo provocato dai Ceri si parla di “entusiasmo”, termine che sotto il significato generico comunemente attribuitogli nasconde quello terribile di “ispirato, posseduto dal dio” (dal greco “èntheos”).

Quella trasmessa da Dioniso, come scrive Roberto Mussapi, “è una follia sacra che permette di dimenticare i dolori e uscire dal penoso limite che ogni essere umano vive: essere chiuso dentro il proprio corpo e la propria mente, separato dagli altri, lontano dalla natura”. Non è questa forse la sostanza della famigerata follia eugubina? In questo particolare coinvolgimento emotivo risiede il fattore che distingue nettamente la nostra Festa da ogni altra celebrazione in cui egualmente si fondono elementi cristiani e ricordi pagani. L'Italia ne è ricchissima. Mi limito a evidenziarne due particolarmente significative. Ai primi di maggio in Abruzzo, nel paesino di Cocullo, nella sagra dei “serpari” in onore a San Domenico è previsto che la statua del Santo venga processionalmente portata completamente avvolta da rettili catturati nelle aspre plaghe del sito, un perpetuarsi pagano del culto locale della dea Angizia, divinità dei veleni e dei serpenti. A Monte Sant'Angelo, nel Gargano, nel famoso Santuario dedicato a San Michele Arcangelo, una parte dell'edificio è costituita da una grotta dove la tradizione vuole che i pagani praticassero vari culti, e dove tra l'altro, si era insediato un toro splendente di straordinaria bellezza. Arrivò poi l'Arcangelo che detronizzò il toro istituendo il culto in proprio onore. Nel primo caso abbiamo la continuazione, sia pure adattata, di un rito: nel secondo la memoria di un rito. Ma in entrambi i casi, così come nella generalità del fenomeno, è assente

quel fattore psichico proprio della nostra Festa rappresentato dall'invasamento, ovverosia dell'impossessamento dell'animo umano da parte di un'entità misteriosa.

Per quali ragioni tale potente empito abbia così profondamente attecchito nella nostra terra, ove affondino e in quali tempi le origini del fenomeno, come e in quali circostanze il medesimo si sia impadronito di una celebrazione che si propone di essere cristiana, se la sua sopravvivenza fino a giorni d'oggi sia dovuta a quest'ultima o ad altri fattori, sono interrogativi che comportano il coinvolgimento di una pluralità di ambiti disciplinari non alla portata delle mie risorse. Credo tuttavia che si possa affermare con sufficiente sicurezza come il perpetuarsi della Corsa sia un fatto da attribuirsi esclusivamente, o quasi esclusivamente, alla passionalità degli eugubini e non di certo all'influenza delle cerimonie osservate in occasione delle festività ubaldiane da parte delle istituzioni civili e religiose. Al contrario, consultando i documenti concernenti dette festività, stupisce rilevare come mentre ampi resoconti sono forniti relativamente a fatti di scarsa rilevanza quale la colazione consumata dai Consoli il mattino della festa o lo svolgimento della cosiddetta "Armata" nei pressi della Basilica solo fugaci menzioni (del tipo "poi ebbe luogo la consueta Corsa") figurino a proposito della Corsa, quasi si trattasse di un fatto sconveniente, non consono al decoro di una celebrazione religiosa, quando non si tratti di espressioni dispregiative usate nei confronti dei partecipanti ("il popolaccio ben refezionato" dice Bonaventura Tondi, frate olivetano del XVII secolo).

Tutto fa pensare che la Corsa fosse considerata come un corpo estraneo rispetto a quelli che erano da considerarsi i festeggiamenti ufficiali del

Patrono, un qualcosa di percepito come non disciplinabile e governabile in quanto emanazione di istinti gravitanti in quel mondo oscuro e misterioso, potente e temibile cui si confà come abbiamo visto l'attributo di dionisiaco. Non è da escludersi che fin dai primi tempi sussistesse la percezione che i Ceri fossero espressione di tali umori pagani, un'ipotesi che peraltro potrebbe suggerire un collegamento con la controversa questione del trasferimento delle spoglie di Sant'Ubaldo sulla sommità dell'Inginò. Più di un motivo avrebbe dovuto sconsigliare gli eugubini di procedere a una simile operazione, primo tra tutti il pericolo che le medesime una volta allontanate dalla cerchia difensiva della città potessero essere facilmente trafugate in un periodo in cui la ricerca di reliquie di Santi, specie se famosi e venerati quale era Ubaldo, era all'ordine del giorno.

Quale fu allora la grave ragione che dettò una siffatta rischiosa operazione?

È noto che fin dai primordi l'Inginò fosse considerato una montagna sacra tanto da essere evocato ben settanta volte nelle Tavole eugubine, testo in cui peraltro sono contenuti riferimenti a riti aventi come possibile teatro il monte stesso. È verosimile che l'aura di tale pagana sacralità persistesse radicata al luogo nel corso dei cosiddetti "secoli bui", aura che perfettamente si accordava con lo spirito paganeggiante dei Ceri, uscendone da essi ravvivata sì da imporre l'esigenza di una purificazione del sito tramite una efficace consacrazione. Quale migliore risorsa al riguardo che le preziose spoglie la cui presenza avrebbe comportato di sicuro un maggior rispetto del luogo e conferito un diverso significato a riti e cerimonie ad esso connessi?

Si tratta ovviamente di una personale ipotesi e come tale la propongo non intendendo conferire in alcun modo alla stessa particolari pretese.

photostudio
Photo&FineArtPrint

centrostampacertificato

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
Epson

Gubbio

NUOVA SEDE Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

“Il costume storico tra ricerca e folklore” per il ‘Torneo dei Quartieri’

Il progetto “**Il costume storico tra ricerca e folklore**”, coinvolge direttamente il corso Moda dell'IIS ‘Cassata Gattapone’, finalizzato alla realizzazione nel tempo dei costumi storici per la sfilata del ‘Torneo dei Quartieri’, arricchendo la dotazione di circa 30 abiti già esistente. Il fine auspicato è di elevare la qualità estetica dei figuranti nella sfilata rievocativa del 14 agosto e contribuisce alla formazione dei giovani al mondo della produzione manifatturiera. Lupini ha espresso soddisfazione perché l'intervento è in linea con l'impegno da tempo assicurato dal Maggio Eugubino e dal lavoro svolto con i quattro Quartieri, e con la società Balestrieri per valorizzare al meglio il Torneo. La professoressa Villa ha parlato dell'entusiasmo degli studenti nell'aderire al progetto, che partirà con uno studio approfondito sulla storia del costume; Cannelli: «Ho accolto con piacere l'invito a occuparmi del progetto, rafforzando i legami con Gubbio, dove peraltro ho insegnato, contribuendo a valorizzare lo straordinario patrimonio artistico-culturale della città. La scelta di metodo parte da un lavoro precedentemente elaborato, iniziato nel 2001, con i primi costumi realizzati da una sartoria di Firenze. Abbiamo preso a riferimento l'iconografia dei pittori contemporanei al Nelli, poiché è un periodo tra il 1430 e il 1450 ricco di opere, espressione del gotico internazionale, che offre molti spunti di rivisitazione».



Da sinistra: Don Fausto Panfili, Lucio Lupini, Stefano Cannelli, Filippo Mario Stirati, Antonella Villa



Scade il 20 marzo l'invio della domanda per accedere al bando di Studio “Lascito Ceccarelli” a.a 2018/2019.

Per il Bando e per la modulistica www.maggioeugubino.com o presso la sede del Maggio Eugubino

“Conoscere borghi e castelli”

Seconda tappa al Castello di Baccaresca per la nuova serie di iniziative legate ai Cammini alla scoperta delle bellezze storiche e naturalistiche del nostro territorio, [Conoscere Borghi e Castelli](#). Dopo i successi delle uscite legate al Cammino di San Francesco e di sant'Ubaldo, in tanti hanno confermato la propria presenza, donando all'iniziativa la continuità che genera anche l'amicizia. Presto altri appuntamenti con Conoscere Borghi e Castelli.



Giorgio Panariello patentato



Grande successo per la prima edizione del 'Gubbio dog friend', premio nazionale istituito dalle associazioni 'Gubbio soccorso animali e ambiente' e Atesu (Associazione per la tutela degli ecosistemi e della salute umana), assegnato a coloro che più si sono distinti nella difesa degli animali e in particolare dei cani. A ricevere i premi, presso la sala Trecentesca, sono stati [Giorgio Panariello](#), anche autore di libri di successo che raccontano il suo rapporto con gli animali, il criminologo della Polizia di Stato Marco Strano, impegnato nel contrasto dei crimini ai danni degli animali, l'ideatrice del progetto 'Zero cani in canile' Francesca Toto, i volontari della Lega nazionale per la difesa del cane di Vieste, e il vigile del fuoco Fabrizio Caira dell'Unità cinofila. Gradita sorpresa per Panariello a cui è stata consegnata la [Patente da Matto Onorario da parte del presidente della nostra Associazione, Lucio Lupini](#).

Lo Specialista in Solami
Formaggi e Gastronomia
Vini dell'Umbria
Prodotti Tipici Regionali

**Lugni
Renato**

Corso Garibaldi, 79
Tel. 075 9274788
Gubbio

darenatogubbio@email.com

Nuove bandiere per il medioevo eugubino

Un progetto del Maggio

Gubbio al centro e protagonista nel medioevo, punto di riferimento dei potentati di allora, della cultura, della storia e al centro oggi, in occasione delle feste medievali che, da qualche decennio, hanno assunto perfino un carattere internazionale.

Offrire il medioevo è accoglienza e il Maggio Eugubino ha raccolto la richiesta, giunta da più parti, di realizzare un *imbandieramento* che fosse solo per le feste medievali. Si è così ricomposta la commissione tecnica madre del progetto dei Costumi dei Consoli e delle Chiarine (2016), per eseguire il progetto di “*Imbandieramento Medievale della Città di Gubbio*”.

NOTE STORICHE

Quali segni e simboli, colori dovevano essere disegnati sui vessilli? Le *Riformanze* o delibere degli organismi amministrativi del 1342 e 1349 riferiscono la suddivisione in contrade (ventiquattro) dei quartieri, specificandone il nome, il simbolo, il luogo dove porre il “*vexillum*”, anche se tacciono su quali circostanze e per quanto tempo i vessilli venissero esposti. Nel 1375 il Consiglio Generale aveva autorizzato una forte spesa per acquistare i vessilli come segno del governo del popolo e della ritrovata indipendenza. L'ubicazione di tali vessilli è risultata essere di difficile interpretazione, considerata la morfologia della città del 1300 e di oggi, sebbene si sappia che le delimitazioni delle contrade erano le gradi strade o vicoli di maggiore ampiezza.



Soggetti coinvolti Il risultato raggiunto fino adesso è merito del continuo confronto, iniziato a marzo 2018, tra la commissione del Maggio Eugubino e i professionisti coinvolti. Il metodo, lo scambio e la condivisione con i quattro Quartieri di Gubbio, hanno dato vita a un progetto che tiene conto dei pareri e delle considerazioni, sia estetiche che funzionali, di una larga fetta della cittadinanza eugubina.

Al tavolo di lavoro

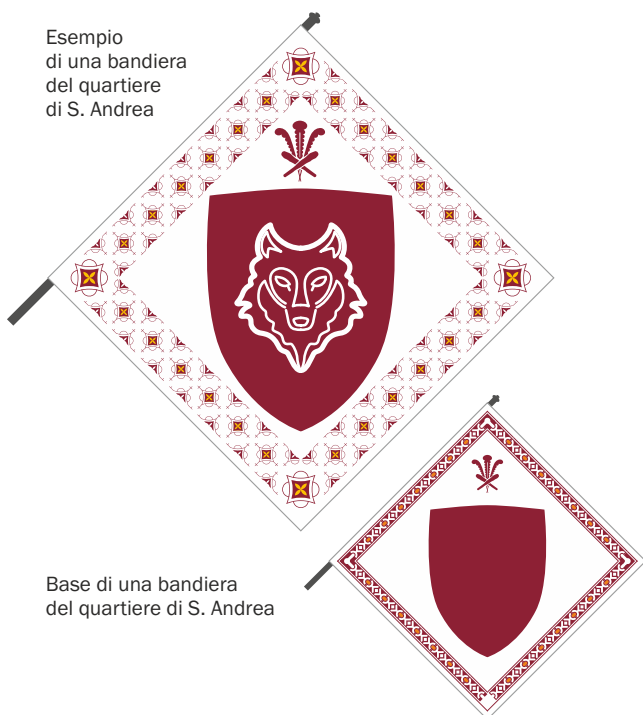
Marco Cancellotti Coordinatore Progetto, vice Presidente Maggio Eugubino
Fabrizio Cece Ricercatore d'Archivio
Patrizia Biscarini Docente ed esperta di beni archivistici
Benedetta Riccardini Progettista grafica
Gaetano Rossi Architetto

Francesco Mariucci Esperto di pittura e arti decorative tra Medioevo ed Epoca Moderna
Ettore A. Sannipoli Docente ed esperto di storia dell'arte
Lucio Lupini Presidente Maggio Eugubino
Cesare Bedini Consigliere Maggio Eugubino
Robert Satiri Consigliere Maggio Eugubino
Federico Ragni Consigliere Maggio Eugubino

SCELTE CROMATICHE

Il colore dello sfondo è fondamentale per definire facilmente i confini di ogni quartiere; lo scudo rappresentato è stata la scelta più naturale perché rimanda alla difesa della città. **Ogni bandiera avrà il simbolo del quartiere** riconoscibile e semplice e più grande quello di contrada di stile allineato allo stemma di quartiere, volutamente contemporaneo e una cornice che cambierà nei dettagli, mostrando un legame col patrimonio storico-artistico, pertanto i dettagli provengono da affreschi, quadri e pale d'altare dell'epoca, rilevate durante la **mostra Gubbio al Tempo di Giotto**. Il tessuto nautico della bandiera conferirà resistenza e leggerezza ai circa 2 metri per due della stessa. Il numero di bandiere da produrre è stimato intorno ai 10/15 pezzi per contrada.

Esempio di una bandiera del quartiere di S. Andrea



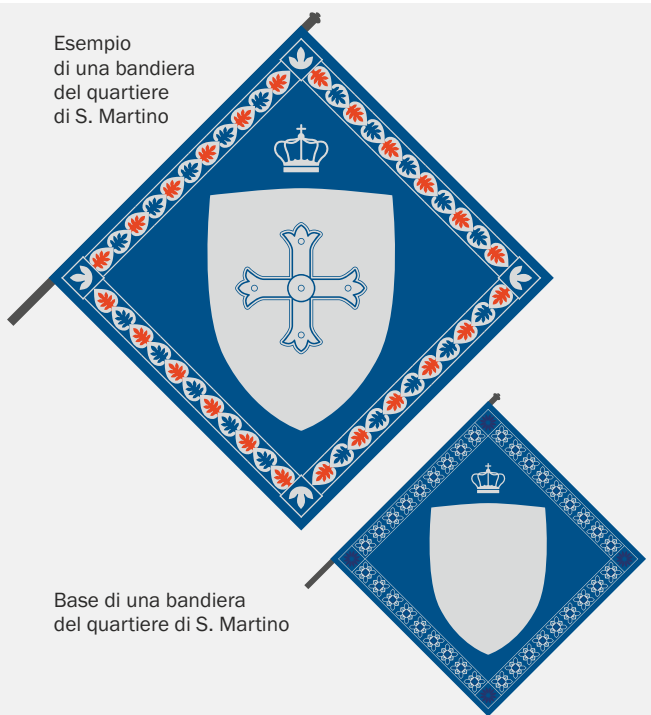
Base di una bandiera del quartiere di S. Andrea

Esempio di una bandiera del quartiere di S. Giuliano



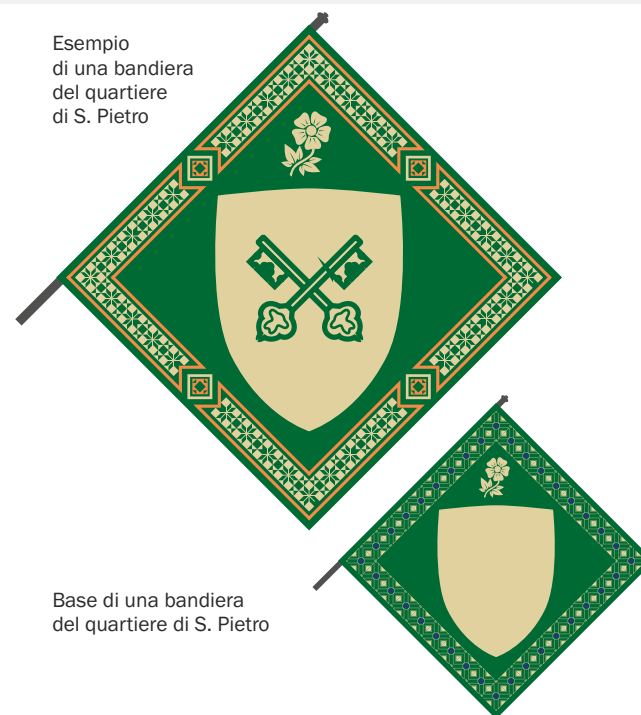
Base di una bandiera del quartiere di S. Giuliano

Esempio di una bandiera del quartiere di S. Martino



Base di una bandiera del quartiere di S. Martino

Esempio di una bandiera del quartiere di S. Pietro



Base di una bandiera del quartiere di S. Pietro

Lisippo in patria

Operazione di recupero della statua al Getty

La grande caccia alle opere d'arte sottratte al nostro paese è ormai una "missione" da parte di tutti coloro che tutelano i beni culturali, dai Carabinieri, a Magistrati, Avvocati, Ambasciatori, direttori di musei, a nominarne alcuni.

Focus del "Il Fatto Quotidiano" e de "Il Resto del Carlino" sulla statua dell'Atleta di Lisippo, (IV secolo a.C) la statua ritrovata dai pescatori al largo delle coste fanesi nel 1964, transitata di compratore in

compratore, passando da Gubbio alla Germania fino al 1977, data dell'acquisto da parte del GettyMuseum per quasi quattro milioni di dollari. Dal 2008 il sostituto procuratore Cecchi ha vinto per tre volte l'opposizione alla confisca dell'opera da parte del Getty e ancora dopo un duro lavoro da parte della procura marchigiana sulla rogatoria per eseguire la sentenza con l'aiuto delle autorità statunitensi, nel dicembre 2018 la cassazione respinge il ricorso del Getty,

motivando l'acquisto come illecito e confermandone invece la confisca perché indubbia è l'appartenenza dell'opera al patrimonio italiano. Attendiamo ancora con fiducia la soluzione finale, definitiva a questa operazione di recupero di una grandiosa opera d'arte italiana, appellandoci al rispetto da parte del Getty delle determinazioni della Magistratura italiana.



Ricordati di splendere

GIOIELLERIA
Celso Bedini

Corso Garibaldi, 40

f o

Meglio delle cannonate!

di Paolo Belardi

Quando parlava della “Grande guerra”, i racconti di mio nonno Pasquale Temperini, eugubino, o meglio sammartinaro e sangiorgiaro verace (1898-1984) erano drammatici.

Eppure, paradossalmente, erano anche sereni, perché lui li stemperava intonando di tanto in tanto

Ta-pum, Valsugana e La leggenda del Piave. Così, nella mia ingenuità di bambino, ero convinto che quella guerra si fosse risolta in una sorta di musical neorealistico, in cui le truppe nemiche, abbandonate le trincee e deposte le armi, si erano sfidate cantando cori malinconici. Ma la verità, come testimoniano i milioni di morti, era molto più cruda. E mio nonno, che aveva combattuto da artigliere, consumando i migliori anni della sua giovinezza in un'estenuante guerra di posizione, non mancava di farmelo presente, elencando uno ad uno i nomi (e i paesi di provenienza) dei suoi amici morti in battaglia.

Soprattutto, però, mio nonno amava farmi presente che la vita è legata a un filo e non perdeva occasione per insegnarmi che dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo. Non a caso, ogniqualvolta gli chiedevo un giudizio su qualcosa che poteva avere deluso le sue aspettative (ad esempio un film noioso o una pastasciutta scotta), lui non si lamentava mai e sentenziava sorridendo: “Meglio delle cannonate!”. Forse perché era consapevole di essere stato miracolato dalla buona sorte. Alla vigilia della disfatta di Caporetto, infatti, il capitano del suo battaglione, sapendo che nella “vita civile” era un

sarto, lo spedì nelle retrovie alla ricerca di un set di bottoni dorati volti a ravvivare la propria divisa in vista di un'imminente festa danzante. Così, mentre mio nonno riprendeva in mano l'ago e il filo, i suoi amici cadevano uno ad uno sotto i colpi delle mitragliatrici austro-tedesche. Una batosta che avrebbe avvilito chiunque.

Ma non una generazione cresciuta leggendo il libro Cuore. Mio nonno infatti, al pari dei suoi commilitoni, trovò la forza (o forse, per l'appunto, il cuore) per rialzarsi, recuperare il terreno perduto e respingere il nemico oltre confine.

Nel novembre 1968, in occasione del primo cinquantenario della vittoria, mio nonno diede fondo ai suoi risparmi e mi mise su di un treno, insieme ai miei cugini, per portarci in pellegrinaggio al sacrario militare di Redipuglia. Ricordo che, quando arrivammo, era la mattina del 4 novembre: una giornata piovosa, in cui il vento pungente quasi c'impediva di parlare.

D'altra parte non eravamo lì per parlare, ma per pregare. E per pensare.

Ricordo distintamente la figura di mio nonno: fermo sull'attenti e assorto in un raccoglimento profondo. Così come ricordo la fotografia (ormai un po' pallida) scattata da mio cugino Marcello, in cui sono ritratto accanto al nonno Pasquale mentre ostento le medaglie di mio nonno Virginio Belardi e faccio il saluto militare. Peraltro in modo scomposto.

Ma sono certo che mio nonno, da lassù, mi ha perdonato. E forse, guardandomi con benevolenza, sta dicendo tra sé e sé: “Meglio delle cannonate!”.



Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Capitani, Capodieci e Miss 2019



Sant'Ubaldo. Pietro Menichetti e Angese Pierotti
 San Giorgio. Luca Bedini e Chiara Bernabucci
 Sant'Antonio. Lucio Sollevanti e Claudia Farneti
 Primo Capitano. Fabio Tomassini
 Secondo Capitano. Ubaldo Stocchi



Photostudio

SATIRIAUTO



GUALDO TADINO
 VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
 VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
 VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
 VIA VAL DI ROCCO 8/10



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT



La celebrazione della **FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES** è stata l'occasione per ricordare ruolo e compiti dell'informazione e per operare una sintesi sul primo anno del **Vescovo Luciano Paolucci Bedini** alla guida della diocesi eugubina. "Informare in maniera chiara e nel rispetto della verità", "comunicare in un modo adatto ed adeguato a tutte le persone" e dopo una "adeguata riflessione che consenta di leggere le situazioni in tutta la loro complessità"; queste alcune delle raccomandazioni rivolte dal Vescovo Luciano a quanti agli operano nel mondo della comunicazione.

Mons. Luciano ha definito "intensi e positivi" i primi dodici mesi del suo episcopato, "importanti per conoscere la realtà e le varie dimensioni di questo ministero". Ha ammesso di aver trovato "una chiesa piccola, ma vivace, alle spalle una storia ricca, ma debole che richiede creatività ed impegno, sul piano della proposta e del consolidamento. Per quanto riguarda il mondo dell'informazione locale è stato colpito positivamente dalle tante opportunità che mette a disposizione in un momento di grosse difficoltà: ha raccomandato "atteggiamenti critici, ma costruttivi ed obiettivi", ed una condotta "che concorra a vincere la indifferenza".



Ricordiamo l'inaugurazione di **VIA CAIROLI**, avvenuta il 9 febbraio con un anticipo di due mesi sulla consegna del lavoro, con un risparmio di circa 100 mila euro, che saranno

utilizzati per migliorare l'illuminazione e altri interventi. L'esperienza e la recente dotazione di strumenti urbanistici come il QSV, il Regolamento di Pubblico Ornato e spazi pubblici e la presidenza prestigiosa dell'ANCSA del sindaco Stirati, fanno di Gubbio un riferimento internazionale in tema di interventi di recupero nei centri storici.



GIOVANNI FIORONI ha conseguito la laurea Magistrale in **Ingegneria Meccanica** presso il Politecnico di Torino con la votazione 110/110 e lode discutendo la tesi dal titolo "Analisi di flussi e

processi produttivi per lo studio di re-layout: la Demand Flow Technology". Al giovanissimo ingegnere, eugubino e santantoniano purosangue, giungano i nostri migliori auguri da condividere anche con i suoi familiari ed in particolare con suo padre Paolo, nostro socio.



Attraverso l'associazione "La bisnonna di Aldo", **MARCELLA MARCELLI** ha deciso di destinare ad istituzioni benefiche quanto introitato, durante il periodo natalizio, con "La casa di Babbo Natale" e la "Mostra di presepi"

che, allestite in Via della Repubblica hanno riscosso un significativo successo. Da qui la decisione di destinare la somma di € 1.500 all'ospedale Meyer di Firenze, cifra consegnata dalle figlie Francesca e Nicoletta. Altra somma consistente la signora Marcella l'ha spedita all'ospedale "S.Ubaldo" di Turaley (Sud Sudan).



COSIMO RYAN, nipote del nostro concittadino **Franco Colaiacovo**, ha partecipato alla finale del prestigioso premio annuale **The Cranmer Award** tenutosi a Londra presso Lambert Palace residenza dell'Arcivescovo di Canterbury. Questo anno in occasione dei 30 anni

del premio ha partecipato alla premiazione il Principe del Galles Carlo di Inghilterra. Cosimo Ryan è stato premiato con High Commendation dal Principe del Galles per l'encomiabile capacità espositiva di tre brani tratti dal Book of Common Prayer.

Stella Maria Rossi in Tomassoni

Il giorno dell'Immacolata è venuta a mancare la cara Stella Maria Rossi in Tomassoni. Le famiglie Tomassoni e Briziarelli attraverso la nostra testata desiderano ringraziare tutti coloro che si sono uniti alla dolorosa ed improvvisa scomparsa che ha colpito la famiglia e gli amici. Stella Maria Rossi lascia un vuoto incalcolabile nella comunità e nella sua Gubbio dove era nata e vissuta, insieme alla sorella Elena, Luciana e il fratello Renato. Serenamente si è addormentata nel Signore dopo una vita interamente dedicata alla famiglia; madre e nonna esemplare, lascia nel profondo dolore tutti i suoi cari e chi l'ha conosciuta, sebbene consolati dall'esempio di fede e di amore, trasmesso.



Giovanni Braca

Ci uniamo al dolore della famiglia Braca, per la scomparsa del caro Giovanni, nostro socio da sempre, figlio di Costanzo tra i primi soci del Maggio. Il suo amore per Gubbio l'ha visto attivo nel sociale anche come volontario della C.R.I. di Gubbio alla guida di ambulanza e macchine di servizio e tra i primi soci dell'Università della terza età e sempre presente ad ogni iniziativa culturale e artistica promossa. Giovanni è stato in gioventù anche un appassionato ceraiolo di

Sant'Ubaldo, che dava però sempre una spallata a Sant'Antonio per amore della fidanzata e poi moglie santantoniana doc Maria Luisa Lunani.

In ricordo di Giuseppe Maria Farneti

Caro Peppe

Sento il dovere di esprimere questo estremo omaggio alla conclusione della tua esistenza tra noi. Non puoi dibattere e discutere come era tua abitudine, né puoi sottrarti a questo elogio, come avresti sicuramente fatto. Ne approfitto per ricordare a quanti ti hanno conosciuto le tue esemplari doti di Padre, di Italiano e di intellettuale.

Si, intellettuale, non per titolo acquisito o conferito, ma per le tue coltivate doti di persona intelligente, curiosa, tenace ed umile. Parlo di quella umiltà che ti ha spinto sempre alla ricerca della verità mettendo in discussione e confutando le opinioni tue e degli altri. Determinato a difendere le tue convinzioni hai comunque sempre cercato il confronto aprendoti al dialogo vivace con gli altri. Hai difeso con coraggio le tue idee lasciando in eredità il tuo esempio a chi vorrà essere degno e altrettanto coraggioso continuatore della tua battaglia contro l'ipocrisia delle posizioni di comodo o la banalità delle frasi fatte.

Ci mancherà la tua ironia presente in ogni tua espressione seria o leggera.

Mi mancherà quello scambio di idee che da quando la malattia ti ha costretto a casa, concedevi agli amici.

Grazie per la generosità del tuo impegno civico e politico, retaggio dell'insegnamento paterno; la nostra comunità non ti sarà e non vi sarà mai abbastanza riconoscente.

Angelo Riccardini



VMG



Hotel Villa Montegranelli

Villa Montegranelli è una location ideale per i vostri **ricevimenti più importanti, compleanni, cresime, battesimi, comunioni, anniversari** fino all'organizzazione del giorno più bello: il vostro **matrimonio**. Ogni **matrimonio** è studiato, in base alle vostre esigenze con **menù su misura** ed **allestimenti** che renderanno incantevole e unico il vostro evento



Hotel Villa Montegranelli

Loc. Monteluliano - 06024 Gubbio

Tel. 075 9273098 - Cell. 335 376734 - Cell. 339 7593282

E-mail: info@hotelvillamontegranelli.it



Innovazione e tradizione al servizio del cliente